



## UNA NOTA A MARGINE DEL TESTO “LA SFIDA – POESIE IN COMPAGNIA” DI GIOVANNI PISTOIA

di Maria Teresa Armentano



Giovanni Pistoia

### LA SFIDA

poesie in compagnia



Concordo con le considerazioni esaustive e coinvolgenti del prefatore sul testo di poesie di Giovanni Pistoia in particolare sull'idea che il vascello di cui scrive non è alla deriva e senza timoniere. Più che l'immagine del vascello, per definire questo percorso poetico preferirei richiamarmi a un verso di Montale, un filo della memoria frastornata da dipanare, una trama tessuta di rimpianto e malinconia in cui il lettore si immerge. Avviluppato in questa atmosfera, riuscirà a ritrovare la sospirata quiete, se avrà osservato da una particolare angolazione la Sfida lanciata dal poeta.

L'impostazione grafica del testo sollecita la nostra attenzione: la collocazione ineguale, insolita della parola a seconda del valore poetico che assume tende a svelare il significato recondito del verso. La peculiarità della poetica di Giovanni Pistoia, non la sola ovviamente, è nella variazione della dispositio dei versi, in questa ricerca continua di cambiamento di posizione del termine, nell'evoluzione del suo spessore che raggiunge l'acme lì, in quella posizione e non in altra. La seconda specificità è nel verso più prosastico che ritmico con anafore e enjambements che si susseguono per scolpire i vocaboli significati da questo ininterrotto andare a capo come se il poeta volesse prolungare l'eco della risonanza musicale della parola, connotata dall'essere collocata in posizione iniziale. E anche i versi ripresi e ripetuti nel susseguirsi delle strofe più che incidere sul significato e sul rafforzamento dell'idea come la figura retorica suggerirebbe, riflettono la volontà del poeta di voler insistere sulla musicalità del verso per intensificarne la suggestione e amplificare il suono.

Le poesie sono intercalate da considerazioni numerate non sempre contestualizzate come scrive il prefatore. Questa è la terza particolarità del testo. Che significato vuole dare il poeta a questa sorta di aforismi, di sagge sentenze a volte che non hanno la necessità di essere contestualizzate rispetto alla poesia seguente? Sono, infatti, una sorta di diario dell'anima che vive di luce propria e che, spesso, introduce il testo seguente e ne dà quasi una spiegazione, talvolta invece lo contraddice. Passato, presente, futuro: quale importanza può avere nel magma che sconvolge la quiete dell'anima e che a fatica fa intravedere la prospettiva di una possibile soluzione? Il filo della memoria s'addipana ma non si spezza, la nostalgia e il rimpianto ne sono Muse ispiratrici. Anche il battito del cuore ne risente e diventa aritmico seguendo l'accavallarsi dei flash-back che ritornano. Si mescolano le immagini dell'infanzia alle esperienze sofferte in altra età che si ripropongono alla memoria del lettore attirato nel vortice dei ricordi. Si comprendono a questo punto il titolo e i sottotitolo del testo poetico. Una sfida al lettore che deve sentirsi coinvolto nelle memorie di ogni essere umano: quella che appartiene a una visione della natura e del paesaggio: la quercia, albero dell'infanzia, il sasso levigato dall'acqua del ruscello, il campo di grano e il papavero rosso come protagonisti di parte della propria vita, che rievocano suoni, colori e profumi, emblemi della bellezza svanita; la compagnia della poesia nei momenti tristi ma anche gioiosi sottotondo ritmico che nei versi replicati accompagna i problemi senza soluzioni, le domande senza risposta, gli enigmi nascosti nel cuore di ognuno.

Che strane domande! Quelle che chiunque può fare al poeta.

Nella ricerca continua di sé il poeta non si ritrova: troppo segreti nell'animo umano che restano celati e, se riuscisse a inoltrarsi nei sotterranei dell'anima, forse rimarrebbe deluso. Riflessa allo specchio è solo l'apparenza come nel ritratto di Dorian Gray. Svelarsi per ri-trovarsi: troppo arduo per il poeta che preferisce rimanere sospeso in questo Limbo dell'esistenza. Anche il lettore non sa cosa sia la vita: le immagini di una natura ritrovata, madre e non più matrigna, l'amore dolce racchiuso in una carezza e la cieca violenza di un vigliacco assassino. La vita ride dello stupore degli uomini senza rivelarsi mentre continuiamo nella sua ricerca.

Il poeta prolunga il colloquio con se stesso anche nella poesia seguente a CHI SEI. Non più certo del Sé che vede, il poeta naviga nell'incertezza: non sente nulla, non la voce dei ricordi, non la sua voce, non la voce amica della natura; In questo silenzio che è anche dell'anima si smarrisce e si tormenta e Il perché e Il No ricorrente si concludono nell'interrogativo senza risposta che aleggia sulla sua esistenza. Accettare di non essere o sentirsi sospeso nel vuoto non è condizione dell'esistenza umana a cui si può sfuggire non certo con le cesoie che altri ci offrono, ma tornando a essere elemento naturale: una foglia forse che il vento può sollevare e portare dovunque spezzando il legame con il ramo del passato o che viene raccolta con cura perché il vento non la maltratti ancora. Quel vento che sgombra la mente dai pensieri, rendendoci leggeri senza più il peso del dolore patito. Questa è la gioia: essere libero, svuotato dai sogni che non hanno la forza per vincere il nulla, confondersi con la natura, e appartenere consapevolmente senza paura al cielo azzurro o nero che sia. Il poeta vorrebbe essere pietra, sasso e corteccia d'albero augurandosi forse che il suo cuore non provi l'angoscia che ha innalzato il muro che gli si erge di fronte e che sente di aver creato come ostacolo tra se stesso e il mondo. E l'invocazione a DIO è l'ultima speranza che il silenzio sia solo temporanea assenza e che la sua ricerca avrà fine ...

La poesia venata di malinconia di Giovanni Pistoia non è, al di là delle parole, priva di speranza, spesso anzi il poeta, innalza quel che agli occhi del lettore appare come un inno alla vita non vissuta che, scorrendo veloce, non consente che di stare a guardare sulla riva per timore di essere trascinato dalla corrente. Ricercare la vita non è viverla: lo impedisce il timore del naufragio o la paura che il faro non illumini più la nostra rotta. Eppure si vive anche se si resta immobili e inerti come ci suggerisce il titolo della poesia. E si continua a sperare anche se il domani è già passato...

I vecchi guardano lo scorrere degli anni in foto ingiallite, camminano lentamente lungo il viale dei tigli nel giardino pulsante di vita tra la natura trionfante di colori e suoni, non più per loro che, annoiati e vinti dalla pietà altrui, vivono il tramonto voluto dai loro stessi cari. Bella l'immagine del commiato dalla vita non ancora temporalmente terminata ma finita.

La vecchiaia e subito dopo la morte intese come un continuum della vita nella natura che ci accoglie: i morti sono lo stormire dei cipressi e le farfalle che ondeggiando, sono lì a raccontare ciò che i vivi non sanno più ascoltare e lì nel racconto vivi e morti si riconoscono nell'amore che non si è spento. Sono molto diversi i temi trattati dal poeta nel suo itinerario; alcuni non espressi con evidenza, sottolineati da metafore come le ombre che diventano mostri nei cuori di uomini malvagi. Per questo la domanda ripetuta diventa pressante: chi è l'uomo che può provocare senza rimorsi dolore e morte? Quegli uomini siamo tutti noi – scrive il poeta – che pensiamo di essere e non siamo, perduti nelle nostre contraddizioni. Dalle macerie create cosa rimane all'umanità se non la capacità di sognare? Si sogna il rifiorire di un mondo migliore, che rimane uguale a se stesso e l'unica consolazione è il sogno che può rischiarare le tenebre di una notte sempre più vicina.

Le ultime poesie del testo sono dedicate ai fiori: non è un caso che il poeta abbia scelto il papavero e le bocche di leone. Fiori che passano inosservati: il papavero falciato dall'aratro sul ciglio di un fosso senza nessun rispetto per la sua fragilità, la bocca di leone nascosta tra le crepe, pur audace, succhia la vita dalle fenditure che come ferite dell'anima ci riportano al passato mai dimenticato per trarne nuova linfa. Sono le bocche di leone che ricordano con il loro fiorire affannoso tra le pietre dei muri che anche noi uomini possiamo essere tenaci nel cercare la bellezza nascosta e siamo in grado di ritornare indietro per riscoprire nel cuore sentimenti creduti smarriti per sempre. Conclude il suo testo Giovanni Pistoia soffermandosi sull'essenza della poesia viva dovunque sia la bellezza che silenziosa si nasconde in parole usuali trasformate dal dolore, dall'amore, dalla speranza di chi si abbandona al fluire della vita. Degna conclusione di un libro appassionato e sincero: l'immedesimarsi del poeta nel suo spazio onirico, accanto al chiarore espanso dalla sua sensibilità, risveglia nel lettore suggestioni e memorie di un tempo che fu e può ritornare a essere parte di noi.